



ISSN: 2038-3282

**Pubblicato a: Luglio 2017**

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)  
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

**Recensione a Domenico Lipari<sup>1</sup>, *Etnografia della formazione*, Guerini Next, 2016<sup>2</sup>.**

**Domenico Lipari**  
di Gloria Donati<sup>3</sup>

La ripresa d'interesse per gli approcci qualitativi nella ricerca sociale trova un punto di riferimento cruciale nel processo di cambiamento che ha investito, a partire dagli anni 80 del secolo scorso, le

---

<sup>1</sup> Domenico Lipari, sociologo, è docente presso l'Università di RomaTre . È autore di vari saggi e volumi riguardanti lo studio etnografico delle organizzazioni e dei processi formativi, i fenomeni dell'apprendimento organizzativo, le comunità di pratica, lo sviluppo di metodologie riflessive.

<sup>2</sup> L'articolo riprende alcuni passaggi dell'Introduzione del volume di D. Lipari, *Dentro la formazione. Etnografia, pratiche, apprendimento*, Guerini Next, Milano, 2016, un testo che propone una lettura delle attività di formazione basata sull'etnografia. Il diffondersi dell'approccio etnografico oltre i confini dell'antropologia tocca con crescente interesse una varietà di campi di studio ed è ormai parte integrante del bagaglio metodologico tanto degli antropologi, quanto dei sociologi, degli analisti di organizzazione, dei formatori. In questa cornice di riferimenti tematici, il volume mostra – con il supporto di casi tratti da esperienze di lavoro sul campo – le potenzialità pratiche dell'etnografia applicata alla formazione.

<sup>3</sup> Laurea in triennale in Scienze e conservazione dei Beni cultural presso l'Università della Tuscia Viterbo, continuazione laurea magistrale in Scienze e conservazione dei Beni culturali presso L'università di Roma Tre.

epistemologie contemporanee: (1) la svolta linguistica, a partire dalla risonanza delle *Ricerche filosofiche* di Wittgenstein (1967) e dall'influente contributo di Rorty (1967), rivaluta l'importanza del linguaggio rivendicandone la centralità nell'esperienza umana; (2) la svolta narrativa, riconducibile ai contributi di Lyotard (1981) e di Bruner (2003), mette in dubbio il primato della scienza sulla narrazione rivalutando il sapere narrativo (che secondo Lyotard è a fondamento dello stesso sapere scientifico in quanto quest'ultimo, per essere espresso, deve necessariamente far ricorso al racconto) e il pensiero narrativo (ritenuto da Bruner importante tanto quanto il pensiero paradigmatico proprio della scienza classica); (3) la centralità assegnata alla scrittura da un autorevole filone dell'antropologia contemporanea anticipato dall'opera di Geertz (1998) e poi ripreso dagli autori della celebre raccolta di saggi *Scrivere le culture* curata da Clifford, Marcus (2005) secondo cui il contenuto dei resoconti degli antropologi è da considerare alla stessa stregua di un *genere letterario* con conseguente centralità del testo e della soggettività del suo autore; (4) infine, la svolta pratica (Schatzki, Knorr Cetina, von Savigny 2001) suggerisce una nuova prospettiva di riflessione che assume come *focus* dell'analisi il modo in cui pratiche specifiche si esprimono in contesti determinati – rivendicando così il primato dell'agire localizzato che può essere compreso solo attraverso osservazioni e descrizioni specifiche.

Le tendenze appena evocate hanno contribuito a generare, nel campo delle scienze sociali, un clima più favorevole che in passato nei confronti dei modi di produzione di conoscenza fondati sugli approcci qualitativi.

Questi ultimi ormai occupano una posizione di tutto rilievo non solo tra le discipline accademiche, ma anche in sempre meno rari ambienti illuminati delle imprese e delle pubbliche amministrazioni. Naturalmente permangono robuste sacche di resistenza in molti ambienti (e nelle convinzioni più radicate di senso comune): talvolta per un ricercatore non è facile far valere nel dialogo con i suoi interlocutori (committenti soprattutto) le ragioni dell'approccio qualitativo – e ciò avviene non tanto sul piano della negoziazione dei termini tecnici e metodologici della ricerca, quanto piuttosto, su quello della produzione dei risultati, dello stile argomentativo utilizzato per la loro esposizione, ossia sul piano della forma di scrittura dei risultati: se non hanno una robusta base quantitativa (magari supportata da grafici e tabelle) perdono di credibilità e dunque di valore. Ancora oggi è difficile far accettare uno stile diverso di ricerca non solo ai committenti, ma anche ai lettori e talvolta perfino a qualche collega della comunità degli studiosi: purtroppo alcuni secoli di dominio del modello sperimentale (al quale bisogna aggiungere le origini positivistiche delle scienze sociali) hanno lasciato un segno tale che per i nuovi approcci è davvero faticoso farsi largo. Ciò che negli assunti di senso comune è ancora oggi difficile da scalfire è il presunto crisma di scientificità del rapporto finale classico: molto schematicamente, si può dire che, in genere, una ricerca è considerata tanto più scientifica, quanto più numerosi sono i dati quantitativi e quanto più tecnico è il suo linguaggio. Per quanto riguarda la mia esperienza, ho sempre avuto disagio per questa modalità di produzione dei risultati di ricerca perché si basa su un galateo espositivo subalterno ed ipocrita: da un lato, in nome di una presunta oggettività, si allinea all'idea dominante di discorso scientifico, dall'altro lo fa ben sapendo che di oggettivo in quei resoconti non c'è proprio nulla.

L'approccio qualitativo, che trova legittimazione negli orientamenti della cultura contemporanea ai quali ho qui accennato, in virtù della sua sintonia con i mondi che intende esplorare (utilizzando a tale scopo metodi *context sensitive* che mettono al centro il punto di vista degli attori sociali) e,

soprattutto in virtù della rilevanza attribuita alla scrittura, esibisce una potenza evocativa e una capacità di comprensione del tutto particolari.

Tra gli approcci euristici centrati sulla comprensione dei contesti locali e dei soggetti che ne sono i protagonisti assumendo prioritariamente il loro punto di vista, l'etnografia, in quanto metodo di ricerca e al tempo stesso scrittura dei risultati delle indagini (Piccardo, Benozzo 1996), ha un rilievo assolutamente privilegiato. Facendo riferimento alla definizione programmaticamente "minima" (nelle intenzioni di chi l'ha enunciata) contenuta nell'*Editoriale* del primo numero della rivista «Etnografia e ricerca qualitativa» (1, 2008), l'etnografia «è uno stile di ricerca qualitativa fondato su un'osservazione diretta e prolungata, che ha come scopo la descrizione e la spiegazione del significato delle pratiche degli attori sociali» (AaVv 2008, 4).

Questa formulazione consente, nella sua semplicità, di cogliere i tratti essenziali e di maggior rilievo del lavoro etnografico: 1) innanzitutto, si tratta di ricerca basata sulla considerazione dei propri "oggetti" d'interesse (cioè determinati fenomeni legati all'interazione sociale nella vita quotidiana) come caratterizzati da unicità non replicabile dell'esperienza e che, quindi, possono essere colti, compresi e descritti solo nella loro espressione concreta osservata nel suo manifestarsi e svolgersi, o ricostruita attraverso la testimonianza o il ricordo di chi ne è o ne è stato protagonista; 2) in secondo luogo, il ricercatore è chiamato ad immergersi nella realtà alla quale è interessato e convivere (talvolta a lungo) con i processi e le dinamiche rilevanti di quella realtà allo scopo di comprenderne il significato; 3) inoltre, l'osservazione (che è il tratto caratterizzante della ricerca), consente l'acquisizione sul campo dei dati necessari per descrivere e interpretare i fenomeni oggetto d'interesse; 4) infine la descrizione, è cruciale poiché (a) rende possibile il racconto della realtà osservata dando voce agli attori sociali che ne sono i protagonisti, e (b) fa emergere un punto di vista, un'interpretazione su quella realtà.

Ben si comprende come, data una simile caratterizzazione del lavoro di ricerca, la conoscenza così "prodotta" sia il frutto della capacità di comprensione e della sensibilità interpretativa del ricercatore e come la qualità di tale conoscenza, cristallizzata in un resoconto scritto, dipenda in larga misura dalla solidità argomentativa del testo, dalla sua densità narrativa e dalla sua capacità di suscitare consenso intorno ai contenuti proposti.

L'etnografia è dunque un metodo d'indagine empirica grazie al quale è possibile descrivere e raccontare l'esperienza degli attori sociali così come essa si manifesta all'osservatore nelle sue varie possibili espressioni. La descrizione etnografica mette in evidenza il punto di vista di soggetti e di gruppi allo scopo di comprendere il significato da loro attribuito alla loro stessa azione e di restituire così resoconti plausibili delle realtà osservate. Questa specifica connotazione si è consolidata nel tempo radicandosi nella pratica del lavoro empirico dei sociologi e degli antropologi, ed acquisendo, al tempo stesso, un grado di istituzionalizzazione ormai stabilizzato anche a livello accademico: non solo la produzione di ricerche fondate sull'approccio etnografico si è intensificata (anche in Italia, specie negli ultimi 15/20 anni), ma è anche aumentata la disponibilità di riflessioni epistemologiche e di lavori metodologici che arricchiscono una letteratura in crescente espansione.

Introducendo un numero speciale di «Rassegna Italiana di Sociologia» (il numero 1 del 2009) dedicato agli sviluppi dell'etnografia in Italia, Cardano (2009, 5) mette in evidenza come, accanto agli studi tradizionali interessati a contesti dell'interazione sociale definiti e stabili, i nuovi indirizzi

dell'etnografia tendano ad occuparsi anche di una varietà di “mondi” ed ambiti di esperienza che comprendono le «forme più volatili di interazione sociale» (come quelle che avvengono in luoghi di passaggio tematizzati e descritti come «non-luoghi» da Augé (2009) – aeroporti, stazioni, ecc.; o in luoghi “virtuali del *web* – i *forum*, i *blog*, le *chat*). C'è da aggiungere che, in questo quadro di sviluppi, assumono un'importanza crescente le cosiddette «etnografie rapide» (Gobo 2009) o etnografie applicate, quelle ricerche cioè interessate a studiare eventi situazionali effimeri, destinati ad esaurirsi in un tempo breve; oppure interessate a cogliere le preferenze di pubblici selezionati allo scopo di lanciare (o migliorare la qualità di) un prodotto – la cosiddetta *commercial ethnography* (ivi); oppure volte ad esplorare un fenomeno su cui si intenda portare alla luce aspetti poco chiari (come ad esempio il giornalismo d'inchiesta); oppure, ancora, come nel caso delle «etnografie delle attività» etichettate anche come «etnografie mordi e fuggi» (Schwartz, Jacobs 1987), orientate ad approfondire aspetti tematici particolari senza un ordine preciso di osservazione degli “oggetti”. Bisogna sottolineare che in tutti i casi qui brevemente evocati di lavoro etnografico, il tratto distintivo che ne caratterizza la pratica è costituito dal *metodo dell'osservazione* diretta e ravvicinata dei fenomeni oggetto di studio.

L'interesse per l'etnografia, nel momento in cui si sposta dal mondo della ricerca ufficiale per coinvolgere altri soggetti ed altri ambiti istituzionali della società, genera una varietà di traduzioni e rimodulazioni metodologiche dando luogo a reinterpretazioni (talora originali) dell'approccio canonico, in cui comunque l'osservazione continua a mantenere la sua centralità e il suo ruolo di “strumento” privilegiato di indagine. Tra l'altro, l'osservazione etnografica, nelle nostre società contemporanee è diventata il fondamento di molte *professioni emergenti* il cui numero è destinato a crescere. Rientrano tra le nuove professioni fondate sull'osservazione etnografica (Gobo 2009) molte tra quelle che si occupano di *marketing* (con articolazioni specialistiche di una certa ampiezza); così come quelle prevalentemente impegnate nel settore turistico e legate alla sorveglianza (i bagnini, ad esempio); e infine quelle associate alle politiche di sicurezza (polizia, servizi segreti, ecc.).

Ma all'osservazione etnografica possono essere associate anche altre professioni che per tradizione sono vicine e sensibili all'influenza degli approcci più consolidati della ricerca sociale tra le quali rientrano certamente quelle legate all'analisi organizzativa.

Il riferimento agli ambiti di attività professionale vicini alle esperienze e ai metodi classici della ricerca sociale – soprattutto a quelli legati al campo degli studi organizzativi alla cui ricezione, almeno in Italia, hanno dato un contributo molto rilevante i lavori di Van Maanen (1986), Gagliardi (1986), Gherardi (1990), Piccardo, Benozzo (1996), Czarniawska 2000 e Kunka (2000) – è un ottimo punto di transito verso il tema centrale di questo lavoro che riguarda le connessioni tra approccio etnografico e pratiche di formazione.

Attribuendo al termine “formazione” il senso in cui è comunemente usato per riferirsi ad attività didattiche realizzate in ambito extrascolastico, vorrei brevemente segnalare alcune delle ragioni che rendono la connessione tra etnografia e formazione plausibile e metodologicamente praticabile (oltre che utile) partendo da una domanda: *perché accostare l'etnografia alla formazione e quale contributo può apportare tale prospettiva di lettura della realtà alla conoscenza ed (eventualmente) al miglioramento delle pratiche formative?*

Questa è la domanda, semplicissima, alla quale il volume cercherà di dare delle risposte.

Per ora mi limiterò ad anticipare qualche considerazione assumendo come punto di riferimento le tre dimensioni costitutive dell'etnografia, ossia l'*osservazione*, la *descrizione* e la *comprensione* della realtà oggetto d'interesse (le pratiche formative, nel nostro caso). Se, avendo osservato (ed osservando) pratiche, esperienze, relazioni, contesti, ecc. legati all'azione formativa, li descrivo e li racconto allo scopo di comprenderne le manifestazioni immediate, le dinamiche interne, le logiche d'insieme, e in tal modo produco dei resoconti etnografici sulle realtà osservate grazie ai quali sia possibile riflettere su di esse allo scopo di confermarle, e, se necessario, correggerle e migliorarle, non c'è dubbio, allora, sul fatto che tali resoconti costituiscono (o possono costituire) un contributo rilevante dell'etnografia allo sviluppo di una pratica formativa più consapevole, più riflessiva, più energetica, più ermeneutica, più disponibile a riconoscersi e a cambiare.

In quest'ottica, l'etnografia, associata alla formazione, può diventare un formidabile veicolo di apprendimento. Infatti, in quanto essa si propone (attraverso l'osservazione) di cogliere i significati attribuiti alle pratiche dagli attori che ne sono i protagonisti e in quanto tali significati sono "co-costruiti" poichè derivano dalla relazione osservatore-osservato nella quale ogni evento trova il suo senso specifico, *l'etnografia delle azioni formative* può configurarsi (1) da un lato, come una *pratica trasformativa*, essendo legata ad un'esperienza in cui le precognizioni del ricercatore influenzano l'evento e gli attori con cui entra in relazione e sono da essi influenzate (è in questa relazione che si generano nuovi significati e nuova conoscenza, quindi apprendimento e cambiamento); (2) dall'altro, come un processo *ricorsivo e circolare* di produzione di conoscenza generato dalla dinamica relazionale tra osservatore e osservato; (3) infine, come esperienza caratterizzata da *unicità* che la rende un caso singolare di interpretazione locale oltre che di costruzione sociale di realtà.

Queste brevi considerazioni dovrebbero essere sufficienti a rendere evidente il *valore pratico* della relazione tra etnografia e processi formativi che il volume cercherà di esplorare dettagliatamente facendo riferimento ad una molteplicità di esperienze e casi esemplari (oltre che al ricorso di una varietà di materiali empirici esemplificativi).

Nel quadro dei riferimenti tematici appena abbozzati, *Dentro la formazione* intende proporre all'attenzione dei lettori (studenti, formatori, esperti di organizzazione) interessati a misurarsi con attività professionali più dense e ricche di significato, le potenzialità pratiche dell'etnografia applicata alla formazione.

Così, dopo un capitolo introduttivo che espone i fondamenti dell'etnografia, il volume, nel secondo capitolo, presenta i tratti metodologici essenziali della ricerca etnografica nella sua essenza di approccio euristico e di pratica di scrittura, proponendo per alcune tra le tecniche suggerite brevi testi esemplificativi tratti da ricerche recenti e da classici del "genere". Il terzo capitolo, infine, illustra e descrive – con il supporto di casi tratti da esperienze di ricerca – alcune tra le possibili modalità di coniugare l'approccio etnografico con le dimensioni tecniche più rilevanti dell'azione formativa (*management*, analisi dei contesti, delle pratiche di lavoro e dei bisogni di formazione, progettazione, pratiche didattiche, valutazione).

Il volume dunque, vuole essere un invito all'etnografia rivolto a chiunque sia interessato ad una comprensione profonda delle pratiche che si addensano attorno ai processi di apprendimento degli adulti, nella speranza che le loro attività trovino nella mia proposta non tanto soluzioni ai problemi

che ogni azione umana porta sempre con sé, quanto piuttosto stimoli a riflettere sulla propria azione professionale e sollecitazioni a porsi sempre nuove domande, a non smettere mai di cercare il senso di ciò che si fa.

### Riferimenti bibliografici

- AaVv (2008), *Una nuova rivista*, in «Etnografia e ricerca qualitativa», n. 1, pp. 3-8
- Augé M. (2009), *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano [ed. or.: *Non-lieux, introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Seuil, Paris, 1992]
- Bruner J. (2003), *La mente a più dimensioni*, Laterza, Roma-Bari [ed. or.: *Actual Minds, Possible Worlds*, Harvard University Press, Cambridge, Mass-London, 1986]
- Cardano M. (2009), *Etnografie: immagini della pratica etnografica. Presentazione*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 1, pp. 5-16
- Clifford J., Marcus G. (a cura di) (2005), *Scrivere le culture. Poetiche e politiche in etnografia*, Meltemi, Roma [ed. or.: *Writing Culture: Poetics and Politics of Ethnography*, University of California Press, Berkeley, 1986]
- Czarniawska B. (2000), *Narrare l'organizzazione. La costruzione dell'identità istituzionale*, Edizioni di Comunità, Torino [ed. or.: *Narrating the Organization. Dramas of Institutional Identity*, Chicago, University of Chicago Press, 1997]
- Gagliardi P. (a cura di) (1986), *Le imprese come culture*, ISEDI, Torino
- Geertz C. (1998), *Interpretazione di culture*, il Mulino, Bologna [ed. or.: *The Interpretation of Cultures*, New York, Basic Books, 1973]
- Gherardi S. (1990), *Le microdecisioni nelle organizzazioni*, il Mulino, Bologna
- Gobo G. (2009), *La società dell'osservazione. Nuove opportunità per la ricerca etnografica*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 1, pp. 101-132
- Kunda G. (2000), *L'ingegneria della cultura*, Ed. di Comunità, Torino [ed. or.: *Engineering Culture. Control and Commitment in a High-Tech Corporation*, Temple University Press, Philadelphia, 1992]
- Liotard F. (1981), *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano [La condition post-moderne, Éd. de Minuit, Paris, 1979]
- Piccardo C., Benozzo A. (1996), *Etnografia organizzativa*, Cortina, Milano
- Rorty R. (a cura di) (1967), *The Linguistic Turn. Essays in Philosophical Method*, University of Chicago Press, Chicago
- Schatzki F., Knorr Cetina K., Von Savigny E. (a cura di) (2001), *The practice Turn in Contemporary Theory*, Routledge, London
- Schwartz H., Jacobs J. (1987), *Sociologia qualitativa. Un metodo nella follia*, il Mulino, Bologna [ed. or.: *Qualitative Sociology. A Method in the Madness*, The Free Press, New York, 1979]
- Van Maanen J. (1986), «La realtà dell'invenzione nell'etnografia delle organizzazioni», in Gagliardi P. (a cura di) (1986), pp. 35-50
- Wittgenstein L. (1967), *Ricerche Filosofiche*, Einaudi, Torino, [ed. or.: *Philosophische Untersuchungen. Philosophical investigations*, Blackwell, Oxford, 1953]